

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche. Udine e domicilio nel Regno: L. 18 Anno Semestre L. 35 Trimestre L. 18 Per gli Stati dell'Unione postale: L. 20 Anno Semestre L. 35 Trimestre L. 18 Pagamenti anticipati. Un venditore separato Costantinopoli.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologi, Dichiarazioni e Ringraziamenti. Cont. 25 per linea. In quarta pagina: Cont. 10 per più inserzioni presso da convenirsi. Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali librai. Un numero d'attualità Costantinopoli. Conto corrente con la Posta.

DALLA CAPITALE

Propositi del Governo per le prossime discussioni - Commenti al discorso Colombo - Matrimonio smentito - In Vaticano.

ROMA, 18 aprile.

Diversi nomi politici, che conferirono in questi giorni coll'on. Crispi, affermano essere fermo l'intendimento del Governo di non permettere alcuna discussione della nuova Camera, sulla questione del plico, finché questa si trova sub judice.

Il Governo non accetterà neppure l'interpellanza sulla sospensione dei lavori parlamentari, a meno che gli interpellanti non consentissero di svolgerla nella discussione generale sulla politica interna.

Infine il Governo è risoluto a dimandare un voto di fiducia entro la prima settimana della ripresa dei lavori parlamentari.

Nel circolo politico è molto commentato il discorso pronunciato dall'on. Colombo a Milano. Si rievoca generalmente con meraviglia la nota aggressiva dell'onorevole Colombo contro il Boselli ed il Sonnino, quasi fossero due uomini senza volontà a disposizione della volontà di Crispi.

Trovata strana per parte dell'on. Colombo, pare che l'on. Sonnino abbia aiutato il Giulitti nel creare il nascondiglio della legge sulle pensioni, mentre tutti sanno che l'on. Sonnino combatté provvedimenti in massima, e poi cercò, proponendo molti emendamenti, di rendere meno dannosi gli effetti della legge.

Infine è strana, perchè infondata, la affermazione, che il ministro Sonnino continui nel sistema di Magliani, mentre egli, che sempre lo ha combattuto dai banchi di deputato, ha cercato di toglierlo perfino alla forma dei bilanci.

Quanto alla parte strettamente finanziaria del discorso Colombo, notasi come non debba avergli costato molta fatica, perchè le cifre principali ed esatte sono tutte dall'esposizione finanziaria del Sonnino, e quelle sulle previsioni oscure, come per esempio le spese d'Africa, sono completamente cancellate e create di sana pianta senza nessun dato ragionevole.

Apparecchia poi inconcepibile che l'on. Colombo, dopo aver dipinto la situazione terribile per l'avvenire, voglia rimediare a tutto con soli 40 milioni di economie, che non risulta chiaro dove li farebbe.

Oggi più che mai si smentisce l'antico detto: chi non ha un soldo, non ha un soldo.

APPENDICE DEL FRIULI (78)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

Del resto, qualunque fosse poi la risoluzione del giovane, gli sventurati schiavi che Giorgio aveva fatti suoi compagni, erano decisi a seguirlo la sua corte sino all'estremo.

Nonostante però la ferita, Giorgio aveva conservato la consueta sua impassibilità, e non aveva esaminato il luogo al quale veniva a chiedere un asilo, senza calcolare tutto il partito che si poteva cavare da una tal posizione per difenderla.

Quando fu dunque dall'altra parte della grotta, se fermare la lettiga, e chiamando Laiza con un cenno, gli indicò in qual modo dopo aver difesa l'apertura esterna di quella stretta, si potesse anche, mediante un trinceramento, difendere l'apertura interna, ed inoltre minare la caverna colla polvere che aveva avuto cura di trasportare da Moka.

Il piano di codesto lavoro fu tosto delineato ed intrapreso, perchè Giorgio non si dissimulava che, secondo ogni probabilità, non l'avrebbero trattato qual fuggiasco ordinario, ed il suo orgoglio faceva gli schiavi che i bianchi non si ripreterebbero vincitori se non quando l'avessero vivo o morto in loro potere.

nonziato fidanzamento del principe ereditario Vittorio Emanuele colla principessa Clementina del Belgio; si aggiunge che nessuna trattativa fu mai iniziata in proposito fra le due Corti, e che la venuta in Italia del re Leopoldo non ha concessione alcuna col matrimonio della sua figliuola.

Il Papa - che in questi giorni era alquanto indisposto - sta meglio, e domani o posdomani, al più tardi, lascerà il letto, riprendendo le sue ordinarie occupazioni.

Malgrado l'indisposizione sofferta, il suo aspetto è più rassicurante di quanto lo fosse due o tre mesi fa, quando la stampa clericale, pur sapendolo infermo, si affannava a dire che godeva ottima salute.

Il suo medico particolare, che lo visita due volte al giorno, ha detto: - Leone XIII ha una costituzione robustissima e tale da poter superare crisi anche più gravi di quelle che ha subito ultimamente.

Lavora, si può dire, senza posa; e quando ch'ode il libro o depona la penna, conversa lungamente coi cardinali che vanno a visitarlo; i discorsi si aggirano, spesso, intorno alla cosa politica del giorno.

Leone XIII, spirito equanime, illuminato, pieno di buon senso, porta sempre nei dibattiti, che sorgono sulle questioni odierne, la nota moderatrice.

Ieri, a un monsignore che fece una vaga allusione al contegno degli elettori cattolici di fronte alla ventura lotta politica, Leone XIII, col sorriso fine ed intelligente che gli è abituale, disse: - C'è ancora tempo; ci penseremo.

LA SETTIMANA SANTA IN SICILIA

VENERDI SANTO

(nostra corrispondenza)

Se altrove, come ad esempio nel nostro Friuli, le solennità del Venerdì Santo hanno un'impronta di severa semplicità e di soave mestizia, qui invece si pone ogni cura non solo per la riproduzione al vero dei fatti che si commemorano, ma perchè tutto si faccia colla maggior pompa possibile.

Anche stamane una folla enorme accorse e s'accalca nel Duomo, ove, anzi di fronte all'altare, al principio della navata centrale, si trovano due simulacri rappresentanti il primo Cristo coperto di lunga tunica di colore incerto, col corpo curvo e sulle spalle una pesante croce; il secondo la Vergine addolorata vestita di seta nera con un manto trappolato di stoffe in oro. Per tutta la durata delle sacre funzioni una

folla d'uomini e di donne si urtano, si spingono, si rimbrottano, per essere i primi a baciare e ribaciare la tunica ed i piedi del Signoruzzi e della Madonna. Oratori alternantisi salgono il pergamo tre o quattro volte durante la prima ore della mattina; poscia segue la Messa, e alla mezza ora dopo mezzodì si forma la processione per la salita al Calvario.

La banda cittadina in gran tenuta suona marce funebri, esce la prima croce seguita dal simulacro di Cristo piegato sotto il peso del segno di redenzione, portato a spalle da parecchi popolani, ed a poca distanza la Madonna che accompagna il figlio nel triste cammino. Il corteo è lungo, interminabile, si va a passo lento e capo scoperto sotto un sole quasi cocente, al suono di meste marcie e commossi dalla cadenza dolente di canti che sembrano luoghi lamenti di mille e mille voci.

Tutte le vie che s'attraversano sono gremite di popolo ed i balconi zeppi di signore e signorine in abiti da tutto. Fialmente si giunge fuori delle mura ad un largo spianato dominante il mare, luogo chiamato il Calvario. Si eleva ivi un terrapieno in forma quadrata sostenuto la muratura, e sul medesimo stanno piantati 3 croci. A mezzo di scala a mano salgono per primi i sacerdoti, poi vi si porta il simulacro di Cristo.

E qui comincia una di quelle scene alle quali non avrei mai sognato di assistere, cioè la crocifissione del Signore. Tutto il vasto piazzale è un mare di teste nude che non temono la sferza del sole, e il silenzio, fra tanta calca in questo punto è sepolcrale. Tutti gli occhi sono rivolti laggiù in fondo verso la spiaggia, ove s'innalza il Calvario.

Un prete toglie la croce di spalla a Cristo, e lo spoglia quindi della tunica, mentre altri due salgono con scese sino alla sommità della croce di mezzo e gli sollevano il simulacro e ve lo legano saldamente. Frattanto anche la Madonna è portata là in alto e posta ritta ai piedi della Croce da dove pende morante il suo figliuolo. E Madre e Figlio resteranno a quel posto esposti alla venerazione del popolo suo alla sera. Compiuta la caratteristica funzione lassù, all'aria libera, sotto il più splendido sole, fra il mormorio dell'onde che bacciano i piedi del colle su cui sta il Calvario, un sacerdote rinvia i sermoni interrotti la mattina, ed a lui succederanno altri per 4 ore consecutive, finchè processionalmente clero e popolo verranno a riprendere Gesù morto.

E diffatti alle 5 di sera lo spettacolo è imponente. L'intera popolazione si riversa verso la Chiesa Madre da dove dovrà uscire una nuova processione. Il corpo di Cristo morto, levato dalla

vicende che la notte avrebbe indubbiamente fatto nascere.

XXVI.

Infatti, in una guerra di sorpresa come quella che stava per cominciare fra gli insorti e coloro che non avrebbero mancato d'inseguirli, la notte specialmente doveva essere l'ausiliaria dell'assalto e il terrore della difesa.

Bella e serena inoltravasi la notte; ma la luna, giunta all'ultimo suo quarto, doveva levarsi sol verso le undici ore.

Per uomini meno assorti dal pericolo che correvano, e soprattutto meno avvezzi a tali spettacoli, sarebbe stato maestoso spettacolo quella degradazione successiva della luce in mezzo alle vaste solitudini ed al paese agreste che tentammo descrivere. Dapprima, l'oscurità cominciò a salire dai luoghi inferiori alzandosi al par d'una marea lungo i

trouci d'alberi, dai fianchi delle rupi, sui declivi del monte, portando con sé il silenzio, e scacciando a poco a poco gli ultimi splendori del giorno che ricoverarosi sulla scoscesa vetta, s'indaginarono per qualche istante, ondeggiarono come le fiamme d'un vulcano, indi si spensero a loro volta sommersi in quel mare di tenebre.

Però per gli occhi avvezzi alla notte l'oscurità non era completa; per le orecchie usciva alla solitudine, il silenzio non era assoluto.

La vita non s'estingeva mai per intero nella natura; ai rumori del giorno che s'addormentava, susseguono i rumori della notte che si sveglia; fra mezzo al gran mormorio prodotto, con-

troce, sarà deposto in una magnifica e colossale urna di cristallo con ricchi frangi d'oro, con letto e guanciali di stoffe preziosissime su cui si comporrà Gesù morto e si porterà processionalmente attraverso le vie principali. L'urna è portata a spalle da 6 od 8 robusti popolani, e dal Calvario si rientra in città.

A Gesù morto giacente nell'urna segue la Madonna a poca distanza, e fra altre marce funebri alternate, con le meste canzoni del mattino, il corteo lentamente percorre, come si trattasse d'un vero funerale, le vie della città.

È già notte e la processione dura sempre. A un certo punto s'arresta. Voci d'imprecazione, non di preghiera, grida di donna mi colpiscono l'orecchio. Nasce un tramonto, un interrogarsi sull'accaduto, ecc.; ma naturalmente non se ne capisce nulla. Vidi parlarvi tra l'olla circondante l'urna, dei pennacchi di carabinieri, e sospettai di qualche scena «cavalleria rusticana».

E non m'ingannavo, come seppi più tardi. Era sorta una delle solite risse fra giovanotti marinai e contadini, volendo ciascuno aver la precedenza nell'onore di caricarsi le spalle colla santa urna. Brillò anche la lama d'un pugnale, una donna svenne, altre gridavano spaventate, i carabinieri intervennero, ma l'arce con certi giochi di abilità era sparita. Poscia, come nulla fosse, avanti di nuovo, invocando ad alta voce il nome di Gesù e di Maria.

Compiuto il lungo giro, la croce di popolo si riversa nella Chiesa, ma qui pure si rinnova altro alterco fra due popolani per prendersi un ramo di palma che adorna l'urna; e che è più credenza debba preservare da disgrazie la famiglia e la casa del fortunato possessore.

Ma tutto si accomodò in buona pace, e la cerimonia poté chiudersi; affligge senza deplorare nessuna triste fatto, come qualche anno in certi luoghi avvenne.

Gela, 12 aprile 1895.

Gelone.

CALEIDOSCOPIO

I vari.

Una romanza di Fausto Salvatori.

L'hanno portata in Chiesa: non sapete? è morta ieri; ed era tanto bianca che pareva neve; ed era tanto stanca che pareva soffrire nella quiete.

L'hanno portata in Chiesa: l'ho veduta l'ultima volta: intorno a la sua spoglia non era ceri; non fiori a la soglia; la bocca che cantò sempre era muta.

Raccontavo una storia pietosa, la storia della sua povera vita: il dano la fu ucciso, ed è appassita da quel giorno così come una rosa.

Vi ricordate le canzoni liete? Quando passava laggiù dritta e snella i fiori la chiamavano sorella. Ora dorme: riposa. Non sapete?

fondendosi insieme, dal framito delle frondi e dal gorgogliare dei ruscelli, trapassano altri rumori, cagionati dalla voce o dai passi degli animali notturni. Voci sope, passi furtivi e inattesi, che destano nei cuori più fermi quella misteriosa emozione che il risveglio non può combattere, perchè la vista non può rassicurare.

Ora nessuno di quei rumori confusi sfuggiva all'orecchio sensitivo di Laiza, cacciata dal selvaggio, e per conseguenza uomo del deserto e viaggiatore notturno; la notte e il deserto avevano pochi misteri per i suoi occhi e pochi segreti per le sue orecchie; distinguere il rosicchio del conteno, occupato a rodere le sue radici d'alberi, i passi del cervo che si reca al solito fonte, o il battere dell'ali della nottolta negli spaccchi; e due ore corsero di tal guisa senza che nessuno di quei rumori potessero smuoverlo dalla sua immobilità.

Del resto - cosa strana! - era appunto in quella parte del monte, popolata allora da circa dugento uomini, che il silenzio dominava più calmo.

I dodici negri di Laiza erano sdraiati bocconi a terra, in modo che gli stessi appena poteva distinguerli fra l'oscurità resa ancor più fitta dall'ombra delle piante, e benché alcuni dormissero, pareva che durante lo stesso sonno, la prudenza avesse sospeso il loro respiro, che a stento potevasi udire.

Quanto a lui, appoggiato in piedi ad un enorme tamarindo, i cui rami flessibili pendevano non solo sul sentiero che costeggiava le rupi, ma estinzando sul precipizio che schiudevasi oltre quel sentiero, poteva sfidare l'occhio più a-

Cronache friulane. Aprile (1895) Vengono fatte aggiunte allo Statuto della città di Cervia, contro i violatori e seduttori di donne e contro quelli che occupavano una di vedeva avanti le vendemmie.

Un pensiero al giorno. Chi può affermare che l'intelligenza fisica assolutamente lì ove comincia l'immensità del corpo? Chi può dire se le passioni si spargono e muovono coll'istinta pulsazione del cuore che esse hanno agitato? L'anima non potrebbe restare qualche volta volontariamente prigioniera del corpo deposto già per la tomba, e dal fondo della sua prigione caritate spiar per un momento i rimpianti e le lacrime? Quelli che se ne vanno, hanno tante ragioni per divedere di coloro che restano? (Maspero).

Cognizioni utili. Il mezzo migliore per preservare le stoffe dai tarli è di spargere sopra di esse della polvere di pirite (palline delle marchette) o di canfora. Ma è consigliabile ancora di dar aria, nel limite del possibile, alla stoffa e ai mobili minacciati dal tarlo. Questa bestia ha l'odore dell'essenziale. Si può ricorrere all'acido solforico chinando i mobili contaminati o sospetti in una locale ortostaticamente chiusa e facendovi bruciare dello zolfo.

In questo caso, gli oggetti metallici di garanzia debbono essere spalmati di vasellina.

La lingua. Logorificio. 4 - In un pugnale, una donna svenne, 4 - In un mano all'ufficiale, 4 - Sono nel corpo umano, 4 - Fritto sono invernale, 4 - Benchi d'origine poco pulita, non vivanda gustosa, esportata.

Spiegazione del monogramma presidenziale. NINFA (n in f a)

Per finire. In un pugnale borseggiante, due signori sono seduti sopra un divano, tenendo la testa appoggiata alla spalliera.

La padrona di casa, impazzita per il suo mobile, si accosta a loro, e dice in tono piuttosto vivo: - Signori, facciano il piacere di non appoggiare la testa in quel modo: mi sporcheranno tutta la stoffa.

- Oh! signora - risponde il primo - non si dia pena: io non sento mai puzza.

- Ed io - risponde il secondo, che è entrato come una palla da biliardo - non sento mai capelli!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di qua e di là dal Judri)

Di compendio all'on. Valle?

Tolmezzo, 19 aprile.

Alcuni grandi elettori del nostro collegio intendono porre la candidatura del conte Macola, Direttore della Gazzetta di Verdena; e parlasi anzi che veruno di questi formati a questo scopo dei Comitati elettorali nei vari Comuni del Collegio. I voti del Valle così saranno divisi; ed è probabile che il Cattolico del Ferrò, che fu sempre fedele al Magliani, in seguito

cuto a discernere il suo corpo dal tronco dell'albero gigante, ed a parte, grazie alla notte ed al colore della sua pelle, egli andava fatalmente confuso. Laiza conosceva già da un'ora circa in quel silenzio e in quell'immobilità, su odo un ditto di sé lo strappò prodotto dai passi di alcuni uomini su d'un terreno tutto sparso di ciottoli e di rami secchi; d'altronde quei passi, benché rattenuti, non sembravano aver la pretesa di nascondersi affatto: si volse dunque con noncuranza, comprendendo dovesse essere una pattuglia di suoi.

Infatti, i suoi occhi, avvezzi alle tenebre, distinsero in breve sei od otto uomini che s'accostavano, alla testa dei quali, dalla grande statura, e dagli abiti che lo coprivano, riconobbe Pietro Munier.

Laiza si staccò dalla pianta alla quale stava appoggiato, e si diresse verso lui. - Ebbene! gli disse, gli uomini che mandate ad esplorare sono tornati?

- Sì, e gli inglesi ci inseguono.

- Ove son essi?

- Erano accampati, un'ora fa, fra il monte di Mezzo e la sorgente dei Creoli.

- Hanno scoperto le nostre tracce?

- Sì, e domani avremo probabilmente loro nuove.

- Più presto, rispose Laiza. Se noi abbiamo messo in campagna i nostri esploratori, essi hanno fatto lo stesso dai cante loro.

- E così?

- E così vi sono uomini che girano nei dintorni. (Continua).

a questa divisione possa veder trionfare il suo candidato. Non è ancora pubblicato il decreto di convocazione dei comizi, e qui pare si sia in pieno periodo elettorale.

Giornata, 18 aprile.
Un'altra festa — Per la Biblioteca popolare. — Gioia di bimbi.

Visto l'intervento del pubblico alla festa di lunedì scorso in piazza della Ginnastica, si è costituito un Comitato per tenere un'altra festa popolare domenica 21 corr. Questa sarà sotto il patronato del nostro Podestà e della signora goriziana, ed il ricavato netto andrà tutto devoluto alla Società di soccorso per scolari poveri delle nostre scuole popolari e Giardini infantili. Vi sarà ballo, concerto, cuccagna e corse, insomma divertimenti molti e svariati. Se il tempo favorisce, il concorso del pubblico sarà immane, tanto più che è difficile trovare un sito nel centro di una città, che meglio si presti a pubblici spettacoli, della nostra vasta ed amenissima piazza della Ginnastica.

Un concerto seguito da ballo, attirerà sabato sera 20 corrente i cittadini con le loro famiglie nella sala del nostro Gabinetto di lettura. La festa è organizzata dalla Direzione del Gabinetto di lettura a pro della Biblioteca popolare, e la simpatia per lo scopo basterebbe a dare attrattiva alla festa.

L'egregia signora Elisa Multsch-Sepenhof, d'accordo con le altre signore amiche della « Lega », faceva distribuire fuori le focacce pasquali, in numero di 200 e più, ai tre Giardini infantili della « Lega », in via Ponte Leonzo, Piedimonte e Lucinico.

Figurarsi la gioia di quei bambini e la loro gratitudine per le suffocate buone signore goriziane.

Aggressione e rapina.

Un rapporto dei rr. carabinieri, pervenuto a questo Ufficio di P. S. nel 17 corrente, informa che nel giorno 14 precedente, verso mezzanotte, il possidente Giuseppe Blasutigh da Savogga, d'anni 44, recandosi da Vernassano a Brizza, fu aggredito nella località detta Cedron, da uno sconosciuto che cammiciavagli dietro, e colpito con un sasso alla nuca in modo da cadere a terra privo di sensi. Riventosi dopo circa mezz'ora, si avvide che l'aggressore gli aveva rapito il portafoglio contenente lire 750. Le lesioni riportate dal Blasutigh furono dichiarate guaribili entro giorni cinque. L'arma dei carabinieri fu la indagini di sua competenza.

Asta di bovini e suini.

Nel giorno di sabato 27 aprile 1895 alle ore 9 ant. nell'atrio della R. Pratura di Cividale, sarà proceduto alla vendita, mediante pubblica asta, a mezzo del delegato usciere Antonio Rosa, di cinque animali bovini ed undici suini. La vendita seguirà all'ultimo miglior offerente ed a pronti contanti. Cividale, 19 aprile 1895. *Avv. A. Pollis.*

Date il Piticeor alla ragazza anomica.

UDINE
(La Città e il Comune)

Terremoto. Ieri alle ore 4.42 pom. dagli strumenti sismici del nostro Istituto Tecnico fu avvertita una leggerissima scossa ondulatoria di terremoto.

Tiro a segno. Persistendo il cattivo tempo, la gara venne rimandata a domenica 28 corrente. Domani esercitazioni dalle 2 alle 5 e mezza pom.

Decime. Il Comitato per le Decime si rivolge a tutti quei sindaci della Provincia che ancora non avessero rimandato, colle firme richieste, la petizione al Governo per la sospensione della legge sulle Decime, pregandoli a voler sollecitare il compimento di un'opera di tanto interesse per i loro amministrati.

Il Comitato ricorda anche la necessità che le firme sieno quanto più possibile numerose, per dare maggior imponenza a tale dimostrazione, e raccomanda che sieno specialmente raccolte fra gli affittuali e i mezzadri, che sono i più interessati in tale questione: per gli affittuali può bastare il segno di croce, ed in ogni modo è necessario che le liste sieno in calce autenticate dalle firme di due incaricati dal sindaco e dal timbro dell'ufficio municipale. *Il Segretario.*

Società operata generale. Ieri sera si riunì il Consiglio della Società operata ed approvò il verbale della precedente seduta. Indi il presidente comunicò che i Direttori signori Mattioli, Seitz e Scubli, mandarono la loro rinuncia da tale carica, e invitò il Consiglio ad affidarsi per la surrogazione dei tre dimissionari. Dopo uno scambio di pareri si addisero alla votazione, e vennero nominati i signori: Vincenzo Mattioli, Giovanni Gambiarai e Luigi Pignat.

Ad unanimità e per appello nominale venne accordato un sussidio di lire 50 ad un socio che ha usufruito di tutto il sussidio contemplato dallo Statuto. Vennero fatte dal presidente alcune comunicazioni, e il Consiglio prima di pronunciarsi invitò la Direzione a studiare i relativi argomenti. Infine vennero ammessi nuovi soci.

Società impiegati civili. Riceviamo con preghiera di pubblicazione: « Questa sera alle ore 20 e mezza nelle sale di questa associazione avrà luogo un trattenimento di musica e recitazione. Vi prenderà parte l'esimio monologhista sig. Riccardo Pezzini, che colla sua fine arte sopra lo scotto sono tanto interessante il numero e, colto pubblico accorso ad applaudirlo ».

Sull'affare Colautti di cui parlammo nel numero di martedì scorso abbiamo ricevuto una lettera con alcuni sollecitamenti cui diamo luogo per debito di imparzialità.

Riguardo al fermento del pregiudicato Quaini, vi sono delle inesattezze nel racconto portato dai giornali cittadini, e perciò conviene rettificarli. Non è vero che il Quaini entrasse nella casa del Colautti, mentre egli si recò in quella soltanto dei Giovanni Colautti, furui, ed alle cui dipendenze si trovava come lavorante, poiché è da un pezzo che detto Giovanni Colautti vive da sé e non ha nulla di comune cogli altri. Inoltre non è esatto che detto Colautti si chiami Luigi detto Giov. Battista, ma bensì Giovanni Luigi. E non è vero che egli abbia inferito al Quaini una ferita di punta al braccio; egli adoperò il bastone per difendersi dal Quaini che in atto minaccioso era armato di coltello e si ferì da sé nell'avventarsi contro il Colautti.

Il Quaini, ubriaco, aveva espresso precedentemente, essendosi licenziato in seguito ad osservazioni della padrona, delle minacce contro il Giovanni, e perciò questi fu nel mattino ad avvertirne l'Ufficio di P. S. onde questi provvedesse affinché non succedessero disordini; che se ciò fosse stato fatto, si avrebbe impedito che il Quaini mandasse ad effetto le sue minacce. Inoltre esso, anche dopo cacciato di casa, continuò ad inveire contro il Colautti, gettando sassi contro il portone, che fu chiuso sul momento, e rompendo una ventina di lastre.

E quando il Giovanni Colautti tornò all'Ufficio di P. S. dopo il fatto, per avvertire della disgustosa scenaccia che, come è detto più sopra si avrebbe potuto evitare, per soprappiù fu arbitrariamente arrestato, e si dice arbitrariamente poiché fu quasi subito dal Tribunale rimesso in libertà. E da aggiungere poi che il Quaini fu arrestato e trovato in possesso del coltello, in seguito alla chiamata delle guardie di P. S. avvenuta per cura del Giovanni Colautti a mezzo di un suo nipote.

Così la lettera che abbiamo ricevuto e che abbiamo qui riassunto unicamente per debito d'imparzialità, avendo dovuto anche il nostro giornale occuparsi di questa faccenda dei Colautti. Il processo che avrà luogo per il fermento del Quaini metterà poi meglio in chiaro le cose.

Processo Galati-Marzonia

Udienza antimeridiana del 19.
Presiede il vicepresidente avv. Mantovani; giudici avv. Biasoni e Goggioli; P. M. avv. Brisotto.

Imputati di truffa ed appropriazione indebita l'avv. Domenico Galati ed il mediatore Tomaso Marzonia, il primo difeso dagli avv. Schiavi e G. B. Billia, ed il secondo dall'avv. Giovanni Levi.

Rappresenta la parte civile, Damiana Pitacco, avv. Pollis. La sala è sempre affollata. Si dà lettura del verbale di sequestro della lettera elettorale dell'avv. Galati, di cui fu fatta parola nell'udienza di ieri. Si leggono le informazioni dei carabinieri sul conto dell'avv. Galati, che suonano tutt'altro che favorevoli; conformi sono quelle dell'ispettorato di P. S. e della questura di Palermo.

Avv. Galati. Ma queste sono calunnie. Avv. Billia. La questura non calunniava: fa bene o male il suo mestiere. Si continua l'audizione dei testimoni.

Buracchio Gaetano.
Ha conosciuto l'avv. Galati in occasione di un'accusa falsa fatta ad un suo figlio da certo Stefano Trivero, di furto

di cartelle di rendita. Racconta tutta la storia, lunga alquanto, la conclusione è: che il Tribunale dichiarò non luogo a procedere; che il teste voleva fare la causa per indegnità contro il Trivero, e dopo avere procurato inutilmente ad alcuni avvocati, si rivolse al Galati che lo consigliò di fare la causa civile per la rifusione di danni; che il Galati si assunse di farla gratuitamente verso il solo versamento dello spese; che il Trivero si recò dal Galati, interessandolo ad accomodare la cosa, poiché altrimenti si sarebbe suicidato; che nonostante le pratiche per combinare la cosa, non se ne fece nulla; che la causa venne perduta perchè le prove non corrisposero; che per sostenere la causa il Buracchio somministrò al Galati in totale lire 292,55, ed ebbe in restituzione lire 25, che erano destinate all'avvocato Montalto di Venezia; restano quindi lire 267,55.

Avv. Billia. Presenta il fascicolo della causa Buracchio, nella quale furono adoperati ben quaranta fogli di carta bollata da lire 3,60, e non trentanove che furono consegnati dal Buracchio al Galati. Il teste continua la prolissa narrazione dicendo che l'avv. Galati l'aveva assicurato che aveva fatto tutto quanto occorreva per il ricorso presso la Corte d'Appello di Venezia nella causa contro il Trivero, ma invece gli risultò che nulla aveva fatto. Racconta poi il teste, che un tal Massimo gli offerse giorni sono, a nome dell'avv. Galati, di fargli la faccenda; che questi gli avrebbe restituito il danaro od avrebbe proseguito la causa contro Trivero in Appello: il teste rifiutò. La madre del Massimo venne poi insieme al figlio ripetendo l'offerta, a condizione che il Buracchio ritirasse la querela contro il Galati.

L'imputato nega di aver dato incartamenti di sorta al Massimo; la madre di esso, grata verso il Galati, che difese in processi penali il figlio suo, fece da paciera spontaneamente, ed anzi il Galati la rimproverò di ciò, perchè, fra altro, era inutile, dacchè il ritiro della querela non avrebbe a nulla giovato.

Torna in campo la questione delle 25 lire del Montalto, e ne parlano il P. M. e l'imputato Galati; avv. Schiavi conchiude dicendo che al postutto si tratta di una bugia: un peccato veniale! E si torna pure ad uno dei soliti incidenti fra il P. M. e l'imputato Galati, che esclama non essere lo studio di un avvocato un ufficio di assicurazione.

P. M. Il signor Presidente richiama l'imputato Galati a non fare osservazioni: io sono tollerantissimo, ma sono giovane e posso perdere la pazienza, e se la perdo, la perdo sul serio.

Presidente. Imputati, la ecitate a mantenersi calmi e col dovuto rispetto. E la deposizione del Buracchio finisce alle 11 e mezza!

Mattei Eugenio.
Conferma parecchie circostanze narrate dal teste Buracchio.

Montalto avv. Giovanni.
Conosce da 34 anni l'avv. Galati: studiarono assieme all'Università di Palermo. Circa la causa Buracchio sa di aver ricevuto una lettera da questi che domandava se l'aveva iscritta a ruolo all'Appello di Venezia; gli rispose negativamente. Quando poi ricevette le carte da Trieste dall'avv. Galati, scrisse a costui che non accettava di patrocinare cause per clienti della provincia perchè ebbe a patirne in parecchie occasioni danni e disinganni. Narra poi di altre pratiche fatte, ciò nonostante, per il Galati e per il Buracchio, presso la Corte d'Appello di Venezia ed in ricambio ricevette una lettera di insolente dall'avv. Galati. L'opinione sua era che la causa fosse completamente sbagliata fin dalla sua origine; sarebbe stato meglio se avessero accomodato amichevolmente.

Seguono contestazioni del P. M. al teste.

Il teste dice tutto il bene del Galati, quantunque di temperamento vivace. Ammette di avere fatto inviare la causa Teudella contro Polano per incarico avuto dall'avv. Galati.

Ellero Alessandro.
Tre o quattro volte nell'anno decorso l'avvocato Galati comperò da lui della carta bollata: in tutto per una ventina di fogli da lire 3,60 verso lo sconto del 2 per cento. Pochi giorni prima del suo arresto l'avv. Galati ne acquistò per 10 fogli da lire 3,60.

L'avv. Galati dice che acquistava dall'Ellero della carta bollata: ne restituiva quella parte che gli restava.

L'avv. Billia constatò che l'arresto del Galati avvenne il 2 febbraio 1895 e che l'affare dei bolli Buracchio e Teudella rimonta all'anno 1894.

P. M. Si tratterà allora di un altro danneggiato.

Galati. Protesto contro tali insinuazioni del P. M.

Avv. Billia. Siamo noi qui per difendere lei.

Udienza pomeridiana.
Sala affollatissima. L'avv. Schiavi dice che all'imputato Galati venne riferito che l'ingegnere Pitacco, nella stanza dei testimoni, va istruendo la sorella Damiana Pitacco su quanto deve deporre. Non sa se ciò sia vero; domanda però che il Pitacco venga separata dagli altri testimoni. Il Presidente, d'accordo colle parti, fa venire la Pitacco, che si fa sedere vicino all'avv. Pollis, rappresentante come curatore della Pitacco, della parte civile.

Continua l'audizione dei testimoni.

Driussi Luigi.
Dice essere stata la Rosa Fioreani maritata Cuttini a citare il teste per il pagamento di lire 44 davanti il Conciliatore di Pasian di Prato, per tanta carne acquistata. Egli fu condannato a pagare lire 40,15, compresa la spese del giudizio, ed egli pagò la somma in mano del Gattolini, scrivano dell'avv. Galati, per avere la ricevuta in presenza di un testimone. L'avv. Galati poi gli fece la ricevuta in bollo in nome del Cuttini: il teste voleva che fosse fatta in nome della Fioreani, per non andare in contravvenzione colla giustizia. Il Galati gli rispose che egli aveva affari col Cuttini e lasciasse che si sbrigasse lui che ora padrone di mangiare magari due mila franchi; che a lui non importava niente. La Fioreani voleva il danaro e minacciava il Driussi di fargli il pignoramento, dichiarando che erano affari suoi a uba del marito, ma il Galati dichiarò che ci pensava lui. Posteriormente la Fioreani fece il pignoramento di una armenta al Driussi: allora questi si rivolse all'avv. Galati, che fece la causa e la perdette. L'armenta andò all'asta ed il teste può calcolare di aver avuto un danno per causa del Galati di più di 600 lire.

P. M. Sicchè invece di mangiare 2000 lire l'avv. Galati vi fece perdere i danari e l'armenta.

Teste. Quello non si chiama Galati, si chiama...

Presidente. Basta, basta.

Teste. Il Galati, anche dopo il pignoramento, lo assicurava che avrebbe pensato a tutto lui, e gli fece anche una carta in questo senso.

Presidente. Siete sicuro di aver detto al Galati che volevate che la somma fosse pagata alla Fioreani?

Teste. Altro che: lo giuro davanti a Cristo, e davanti a Dio.

Galati. S'interrogò il teste se non fu lui spontaneamente a portare le 40 lire al Gattolini sapendo che i coniugi Cuttini dovevano altrettanta somma al Galati ed egli non voleva farla godere ai Cuttini per vendicarsene?

Teste. Negò questa circostanza ripetendo che portò la somma per avere la ricevuta.

Avv. Billia. Chi vi ha scritto la querela?

Teste. Un giovane di avvocato vicino al palazzo.

Avv. Billia. Ve l'ha letta?

Teste. Nossignor.

Avv. Billia. Faremo dopo gli apprezzamenti.

P. M. Va bene.

Casarsa Teresa.
È la moglie del Driussi. Conferma quanto disse il marito.

Cuttini Luigi.
Era debitore verso Luigia Modesti per residuo prezzo di una vacca che aveva comperato, di L. 38, e le aveva rilasciato una cambiale che aveva consegnato all'avv. Galati. Diede un acconto di 17 lire al Gattolini e poscia altre lire 13: seppi poi che sulla cambiale il 3 fu cambiato in 6, per cui figurava debitore di lire 69 anziché di lire 39. Ciò verificò dall'avv. Galati, e domandò il perchè alla Modesti di questo fatto, essa non volle dargli alcuna risposta. Essa poi disse che furono aggiunte le 30 lire sulla cambiale per un debito che il teste aveva assunto di pagare all'ostessa del « Portello ».

Sa che i coniugi Driussi avevano un debito verso la moglie del teste di lire 40,15; su questo fatto conferma quanto dissero i Driussi. Il teste voleva che il Galati versasse la somma alla moglie Rosa Fioreani, poiché altrimenti essa avrebbe proseguito gli atti contro i Driussi, come effettivamente avvenne. Il teste voleva pagare la Modesti, ma essa rifiutò il danaro, adducendo che la cambiale era presso il Galati e che nulla poteva fare senza il suo concorso.

Il P. M. d'un tratto s'alza e batte il pugno sul banco, protestando vivamente contro il contegno dell'imputato Galati. (Veramente non si sa cosa egli abbia fatto.)

Il Galati scatta e grida; gli avvocati difensori sorgono a calmarlo; il Presidente raccomanda la calma tanto all'imputato, quanto al P. M.

Avv. Brisotto. Devo ricordare che qui io sono rappresentante del P. M.

o che il Galati è imputato di truffa e di appropriazione indebita. Galati. Vedremo; vedremo: il P. M. approfitta della sua posizione. Gli avvocati difensori rimettono la calma e l'incidente non ha seguito. Il P. M. e l'imputato Galati, fanno domande al teste Cuttini, per cui anche con questa si va per le lunghe, vedendo a ben poco di concreto.

Fiorani Caterina.
È la moglie del precedente testimone Luigi Cuttini. Era creditrice, come si sa, della faruse lire 40,15, verso i Driussi. La teste racconta la solita storia avvenuta presso l'avv. Galati, che si rifiutò di consegnare le 40 lire versate dal Driussi e la minacciò di gattarla giù dalle scale se non andava via dal suo studio. Mandò il postino dal Galati, ma questi si rifiutò. Allora fece gli atti ai Driussi, che fecero opposizione, per ottenere la causa, e diventarono pagati loro debito. L'avv. Galati diceva ai Driussi che era in una botte di ferro, tenendo in mano la ricevuta del danaro versato. Confermò la teste quanto disse il marito Cuttini riguardo al debito che esso aveva verso il Modesti.

Si richiama il teste Driussi, che dice avergli l'avv. Galati spontaneamente rilasciato la ricevuta delle 40 lire.

Cuttini Antonio.
Seppe dalla gente degli affari Cuttini, l'avv. Galati gli disse un giorno al Caffè Svizzero; lassato pure che la vacca del Driussi vada all'asta, perchè il Driussi non pigherà una palanca.

Fabbro Francesco.
È amico della Luigia Modesti, che è ammalata. Il teste, nel mese di luglio decorso, era in carcere: venne difeso dall'avv. Galati, mentre il Tribunale gli aveva assegnato l'avv. Levi. Il Galati non gli domandò alcun compenso, né incaricò la moglie di pagarlo. Non sa se la moglie abbia promesso un compenso ai Galati.

Si sospende l'udienza per pochi minuti. Si dà lettura delle deposizioni della teste ammalata Luigia Modesti. Essa nulla dice che non sia nota e deposto dai testimoni che furono sentiti precedentemente.

Pitacco Damiana.
Dico di aver venuto la casa per poter farla causa al suo fratello ingegnere, onde rivendicare i suoi diritti sull'eredità del padre. Con un testamento il padre aveva più beneficiato la teste; con altro posteriore testamento invece era favorito il fratello. Fu da diversi avvocati, Casasola, Billia, Piccini, e fece parlare anche all'avv. Maaso, ma nessuno volle assumere la causa. Venne suggerita di rivolgermi all'avv. Galati, avendo sentito al suo indirizzo tanti ovviri e tanti applausi; da ciò si era formata di lui una buona opinione. La domanda di gratuito patrocinio venne respinta perchè era proprietaria della casa, e venne augerita di vederla. E la vendette per necessità, non avendo mezzi per vivere e per fare la causa al fratello. Consegnò all'avv. Galati la chiave della casa, incaricandolo di venderla onde avere i mezzi che le occorrevano per fare detta causa, che era di sicuro esito, e che doveva renderla tranquilla.

Secondo la teste, la casetta doveva valere 4000 o 5000 lire; ebbe offerte da una signora, ma essa aderì ad un accordo. Fu poi da lei Tomaso Marzonia, per trattare sulla vendita della casa, e le offrì 1200 lire, domandandole anche se era contenta di cederla ad altro compratore, al che essa rispose affermativamente. Firmò il contratto preliminare col Marzonia; per detto prezzo; e così si fece il contratto definitivo presso il notaio Rubbazzar, col Luigi Danotti, e le furono consegnate lire 1010, che dall'avv. Galati vennero portate al suo studio. Essa fu contenta che venissero depositate alla Posta, meno 510 lire che ricevette dal Galati, onde incassare la causa contro il fratello. Pagò dei debiti. Per sei mesi ebbe dal Galati 30 lire mensili; poscia per altri sei mesi, 6, 7 lire ogni sette od otto giorni, e dopo la dava 50, 60 centesimi.

Essa tenevasi sicura che l'avv. Galati avesse incassato la causa, ma adesso conosce di essere stata ingannata, perchè rimase priva di tutto: per mangiare dovette vendere anche i mobili, e rimase col solo letto. Credeva che il Galati fosse un avvocato di coscienza; si assicurava che la causa andava bene e sarebbe stata vinta; mentre invece seppe poi che non aveva fatto niente. Una volta andò dal Galati perchè le desse qualche cosa per comperarsi del pane, ed esso le rispose che sino a tanto che non usciva la sentenza nella causa, non le poteva dar nulla. Altre volte che fu dal Galati venne trattata con cattive maniere.

La teste prestò delle piccole somme allo scrivano Gattolini, che non le furono restituite. Reclamò presso il Galati che la disse di non dare alcuna

